

primavera della verità e della risurrezione, non la cessazione degli scandali né delle orgie conventuali; vogliono, liberali repubblicani e socialisti, qualche cosa di più temerario e di utopico, VOGLIONO IL PRETE ONESTO, l'araba fenice.

La logica del loro ragionamento e delle loro aspirazioni è questa: il prete è un rettile quando stupra e sifilizza nelle poveri catini inconsapevoli tra l'ombra discreta dell'ospizio un povero bimbo, ma è un sant'uomo quando in chiesa dal pergamo o dal confessionale agitando terrori apocalittici, predestinazioni messianiche e l'eterna espiazione dell'oltretomba, stupra e sifilizza il cuore, il cervello, la volontà, l'energia di migliaia e migliaia di bimbi e di madri proletarie.

Ora, a queste agitazioni timorate, contegnose e civili del liberalismo monarchico repubblicano e socialista della patria, noi — lo confessiamo francamente — preferiamo la barbara e selvaggia impulsività della folla.

La quale se non ha sempre la riflessione e la ponderazione desiderabili, non ha neppure i calcoli biechi e gli opportunismi obliqui dei cattivi pastori.

È nella sua rude semplicità ha per intanto mostrato di comprendere che non il voto di castità (che nessun prete ha mai rispettato), non il celibato (che è una pura finzione di stato civile, ed a cui milioni di laici si accomodano senza diventar per questo pederasti o stupratori), ma il fatto, il SOLO FATTO D'ESSER PRETE, di essere interprete della volontà, depositario dell'autorità celeste, di sentirsi quindi qualcheduno di ultraterreno, di superiore all'autorità, alla legge, alla morale comune, di non dovere perciò dei suoi peccati e delle sue colpe rendere altrimenti conto che a dio, induce nel prete un senso di onnipotenza, una convinzione d'impunità che ogni arbitrio gli pare lecito, ogni sacrificio, anche l'olocausto del'innocenza e della verginità infantile, gli pare dovuto.

Questo carattere DIVINO schiude al prete tutte le porte e tutti i cuori, le case e i cuori della poveraglia pur di solito così diffidente e sospettosa, primi d'ogni altro: questo suo carattere DIVINO gli consente solo di coscrivere in ogni povera casa le creature adorate che la madre non affiderebbe senza pena alla sorella ma offre al prete con una benedizione in cui vibrano la fiducia, la sicurezza, la gratitudine.

È dunque la funzione che bisogna annichilire, la religione che bisogna distruggere, il prete che bisogna disperdere.

— Non ci si emancipa dalla religione incendiando un convento, saccheggiando una chiesa....

Lo sappiamo: la redenzione non verrà che colle eucarestie sacre del vero, non verrà che colla volgarizzazione scientifica nello sbaraglio di tutte le misteriose paure e di tutte le superstizioni assurde quando, distrutto l'attuale ordinamento sociale, ci saremo affrancati insieme dal giogo economico e dalla soggezione politica e morale che ne sono le conseguenze ineluttabili.

Ma intanto poichè chiese, conventi ed istituti consolatori, preti pederasti, frati stupratori e monache ruffiane costituiscono uno sciagurato centro d'infezione intellettuale, morale e fisica, vedevano bene ed agivano con

illuminata coscienza i lavoratori di Milano e di Spezia che volevano darli alle fiamme.

Non c'è un convento pulito, non c'è un prete innocente.

Il rogo può essere un provvedimento igienico sommario, ma il buon dio che incenerì Sodoma e Gomorra non saprebbe rimproverarlo.

Ce lo rimproverebbe la Chiesa Cattolica Apostolica Romana?

I cattivi pastori hanno avuto ancora una volta ragione, ci documenteranno ancora una volta domani la loro complicità o la loro impotenza.

Ma dopo domani, al primo urto, alla prima favilla, la canaglia avrà la sua rivincita.... passerà come un ciclone.

Per edificare bisogna distruggere.

È la legge suprema, è il voto di tutti i cuori liberi, è il nostro, ardente e fervido.

G. PIMPINO.

La fine dell'Anarchismo?

(Continuazione V. num. precedente).

Dell'anarchismo, come aspirazione, dice Francesco Saverio Merlino:

.....l'essenza dell'anarchismo nell'evoluzione del pensiero e della società è l'idea dell'uomo, della sua integrazione, dei suoi bisogni, delle sue forze inesplorate, della sua capacità infinita di sviluppo, della sua socialità, delle sue relazioni multiple coi proprii simili, col mondo esteriore.

L'anarchismo, dal punto di vista dell'individuo, vuole quindi:

1° "Integrazione economica dell'uomo — oggi essere frammentario, parcellario, "padrone o schiavo, testa o braccio.... mediante la fusione (in senso giuridico) in "ogni individuo delle qualità di produttore "e di consumatore, mettendo a disposizione "di tutti i lavoratori i mezzi di produzione".

2° "Integrazione intellettuale del lavoratore mediante la riunione del lavoro materiale ed intellettuale, industriale ed agricolo, mediante la varietà delle occupazioni "in modo da tenere costantemente in esercizio "tutte le facoltà umane (cultura intensiva dell'essere umano)".

3° "Integrazione morale dell'uomo, soddisfacimento di tutti i suoi bisogni morali e "materiali, libertà ed incoercibilità dell'individuo, sicurezza di esistenza, completo "sviluppo di vita per tutti gli uomini".

Ma in questa società che vuole messi a disposizione della totalità dei lavoratori i mezzi di produzione; e garantirà ai suoi membri la soddisfazione di tutti i bisogni materiali e morali, la libertà, l'incoercibilità e l'integrale sviluppo dell'individuo 3),

- 1° Chi organizzerà il lavoro e le soddisfazioni?
- 2° Con quale criterio sarà fatta questa organizzazione?
- 3° Come sarà regolata la partecipazione di ciascuno al lavoro ed alle soddisfazioni?

Risponde Merlino 4):

1° L'individuo autonomo nel gruppo libero provvederà alla gestione dei proprii interessi.

2° Nella solidarietà degli interessi e nella intesa dei lavoratori è il criterio d'azione della società anarchica.

3° Ai lavori ed ai godimenti ciascuno parteciperà nella misura delle proprie forze e dei proprii bisogni.

— Ci vorrebbe un governo, un parlamento, un ministero, una polizia, una magistratura?

— "Nel sistema anarchico non ci vorrebbe niente di tutto questo...."

— E come ci arriveremo?

— Il primo passo verso la società futura sarà la rivoluzione, la rivoluzione inevitabile perchè le classi dirigenti non cederanno che alla forza. "L'operaio deve fare la rivoluzione da sè, riprendere quello che gli è stato tolto, rientrare nel possesso di tutto ciò che ha prodotto ed altri hanno usurpato, in una parola espropriare i proprietari ed i capitalisti.... 5)"

— Non si potrebbe trarre qualche utile,

fare qualche passo innanzi partecipando con candidati proprii alle elezioni?

— No. Noi sappiamo certo che gli operai alle elezioni saranno sempre raggirati ed ingannati, che mai riusciranno mandare in Parlamento i loro compagni e..... che se anche la maggioranza della Camera dei deputati fosse composta di operai, questi non potrebbero nulla 6).

Le elezioni invece di giovare nuociono alla causa degli operai perchè i compagni attivi ed intelligenti fatti deputati diventano rinnegati od infingardi. Il popolo s'abituava a credere che la salvezza possa venire dall'alto, dal governo, dal parlamento, e cessa dal combattere 7).

Questo l'anarchismo — dottrina e tattica — secondo Francesco Saverio Merlino.

Avremmo potuto essere più brevi ed in qualche punto più espliciti desumendo i caratteri fondamentali dell'anarchismo dal Kropotkine, dal Malatesta, dal Grave, dal Tcherkesoff, da Faure. Ma come abbiamo premesso ci siamo soprattutto occupati di eliminare sulle premesse ogni dissenso che avesse potuto sviare la polemica rendendola oziosa, interminabile, inconcludente, e ci siamo limitati alla concezione del Merlino.

Le cui conclusioni del resto sono sempre quelle comunemente accettate: L'anarchismo è la dottrina politica che vagheggia uno stato sociale in cui — comuni i mezzi di produzione, di trasformazione e di scambio — ciascuno trovi la piena soddisfazione dei proprii bisogni materiali e morali; dia spontaneamente secondo le proprie forze ed attitudini il suo contributo alla produzione. Nella solidarietà universale degli interessi umani e nella libera intesa degli interessati, individui od associazioni, sono le garanzie dell'autonomia dell'individuo nella società libera; onde ripudiata ogni forma di coercizione, di autorità, di sfruttamento è caratterizzato il regime sociale che si chiama per questo appunto: anarchia.

Il Merlino, è noto, ha ripudiato queste idee or sono circa dieci anni ed è rumorosamente unito dal movimento anarchico. Ciò non toglie affatto che dovendo discutere dell'anarchismo come pensiero e come azione egli non si riferisca specialmente alle idee ed ai metodi d'agitazione che egli tenne per tanti anni con convinzione, attività ed abnegazioni senza eguali.

G. PIMPINO.

(Continua).

3) Vedi, MERLINO: *Integrazione economica*, pag. 22-23-24. Grosseto, Tip. Etruria, 1902.

4) Ibidem.

5) MERLINO: *Perche' siamo anarchici?* pag. 25-26. Buenos-Ayres, Libreria Sociologica, Corrientes 2041. 1900.

6) Ibid. pag. 22.

7) Ibid. pag. 24.

Trono di cadaveri

Non si è notato sufficientemente — et pour cause i giornali, e soprattutto l'*Humanité*, hanno modestamente passato sotto silenzio la cosa — come il ministro Clemenceau nell'ultimo duello parlamentare, si è sbarazzato delle intervensioni successive di Millerand e di Jaurès.

Costoro gli rimproveravano le fucilate di Narbonne e i morti che esse avevano causato. Il primo poliziotto di Francia gettò loro in viso con violenza, a l'uno i cadaveri di Chalon, della Martinica e di Montceau; all'altro l'aiuto benevolo apportato a Millerand e a Combes per far sparire i cadaveri d'operai ogni qual volta ne cagionarono.

Bel giuoco! degno davvero dei politicanti, gettarsi in viso l'un l'altro i proprii morti, pur di trionfare sulla credulità delle masse asservite.

Eppure questi giuochetti non possono a meno, una volta conosciuti, di contribuire al risveglio degli illusi, sempre fedeli alla santa reliquia dell'urna e devoti alla maestà inviolabile dei pastori.

LIBERTARIO.

5c IL CANZONIERE DEI RIBELLI 5c

In vendita presso la: BIBLIOTE-

CA DEL CIRCOLO DI STUDI SOCIALI.—P. O.

Box I.—BARRÈ, VT.

PIU' CHE LE PAROLE!...

(Dal *Libertario*).

Sono esse, queste ventosità più o meno armoniche della nostra bocca — sono esse coteste contorsioni più o meno vuote della nostra penna, le sole, le vere, le prepotenti signore della vita contemporanea. Mai, come oggi, il folle e profondo Arleto, avrebbe potuto ripetere la sua melanconica invettiva. La verbosità: ecco la caratteristica della tirannide borghese. Il parlamento, il congresso, il giornale sono gli organi nuovissimi del dominio di classe, nel campo politico, nel campo intellettuale ed in quello economico. E la parola imperversa per impaludarsi in leggi, nelle assemblee rappresentative, per irrigidirsi in formule nei convegni autoritari, per manipolare troppo spesso la pubblica opinione a fini obliqui nel giornalismo.

E la parola, fiorita nell'evoluzione della specie a coronare questa razza di scimmie sovrane, che noi siamo — la parola detta o scritta, che avrebbe dovuto restare come libero e limpido zampillo del pensiero, per la conquista di forme superiori di vita e di convivenza — la parola infine, ch'è lo spontaneo vincolo ideale tra le stirpi umane, non è più mezzo, veicolo, strumento ad un alto lavoro fraterno, ma è divenuta la meta, lo scopo, il fine a sè stessa.

Il trionfo della parola in una società basata sul servaggio economico e politico, non può essere che il trionfo dell'inganno. Quando ancora la laboriosità più facchina condanna all'indigenza integrale — dal pane, al libro, all'amore — le moltitudini dei bipedi somieri; e la frode più sfrontata, nei commerci e nelle industrie sotto la civile forma del salariato, consacra nelle mani dei capitalisti dominatori l'immenso cumulo della produzione proletaria, quando a dispetto delle pompose declamazioni, le menzogne religiose contrastano il passo alla ragione ed alla scienza, e le violenze governative pigliano il nome di tutela dell'ordine e il cosiddetto magistero punitivo è un macello di poveri e d'imbecilli, mentre i grossi delitti incontrano l'indulgenza dei giudici e l'entusiasmo delle folle, quando le ipocrisie si mascherano da principi, e le rinuncie da doveri — la dittatura delle parole diventa schermana d'ogni viltà, si rende mezzana di ogni vituperio, e soffia nelle orecchie attonite tutta la procella delle follie filosofiche e delle contraddizioni forsennate.

Nel compenso e nella gloria, la fortuna — questa squaldrina precoce — è pronta a saziare tutti gli appetiti d'un fabbricatore di frasi, ma getta scarso e sudato il pane a chi, dalle zolle riarse, ai forni roventi, è artefice d'ogni alimento e d'ogni elemento di vita.

Dovranno esse dunque queste ventose e sfrontate avventuriere di cenacoli umani, tenere in soggezione pur quelli che si fecero cavalieri d'ogni libertà più ardimentosa, che della più fiera indipendenza dei pensieri e delle azioni han fregiato i suoi simboli e le sue armi di combattimento?

Potranno i guerrieri che preferirono combattere in ordine sparso sotto le bandiere nere del dolore per il sovvertimento d'ogni reame di classe, d'individuo, di formula — e poi che seppero attingere gl'impeti a lottare dall'intimo imperativo e non dal comando d'una tenda caporalesca — vorranno essi, i veramenti liberi, o per dir meglio coloro che sono degni di divenirlo, tollerare più a lungo i tiranneggiamenti astuti di questa pro-consolosa dei lettori e degli ascoltatori?

Giacchè essa, con le trombe della voce e della stampa, scorazza indisturbata il nostro campo, o libertari dell'una e dell'altra trincerata. Tirammo a palle di fuoco, io per il primo come espiazione professionale — e poi ci accostammo alle più lussuose tresche verbali, che si sieno incrociate fra bocche e penne di uomini. Ed ascoltammo, come nuovissime insurrezioni della volontà razionale, le più barbine e barbute filosoficherie, che sien capaci di fermentare nelle misteriose profondità corticali d'un ciarlomane o d'un grafomane — e pensaste intonare, o amici che vi reputeate sugli spalti più arditi, la rapsodia eroica dell'io esasperato tra gli esasperati della terra, come dinamite morale contro l'appiattimento dell'individuo alle bestialità della maggioranza o della classe, giungendo inconsapevolmente (meno qualcuno ch'ebbe il coraggio di confessarlo) ad